

**Quando gli americani aiutavano l'islamismo integralista**

# Afghanistan, "cancello dell'Occidente"?

di **Carlo Boldrini**  
 Presidente  
 dell'Associazione  
 culturale  
 Italia-Kurdistan

*Tutto, ovviamente, in funzione antisovietica. Il commercio di oppio. Ora quelle zone rappresentano la terza riserva energetica mondiale*

**È** documentato che già nel 1979, quando la guerra civile afgana era agli inizi, il presidente democratico Carter – scottato dalla rovinosa caduta dello scia d'Iran, grande alleato degli USA – cominciò ad appoggiare in vari modi anche i fondamentalisti islamici. Cogliendo poi al balzo l'invasione sovietica gli States (con la CIA coordinatrice esterna), affiancati dagli establishment saudita e pachistano nonché dagli autonomi flussi di volontari jihadisti provenienti da più Stati musulmani, promossero con tante centinaia di milioni di dollari il sostegno dei "combattenti per la libertà" (presidente Reagan) e delle "brigade internazionali" della sharia. In realtà queste variegate armate di *muyaidin* (guerrieri santi) – come s'è ben visto anni dopo – combattevano soprattutto per mantenere il loro temibile sistema feudale ed islamista. Con tale termine venivano sbrigativamente indicati tutti i raggruppamenti combattenti (da quelli tribali fino a quelli dei partiti islamici) espressioni di molte popolazioni: pashtun, tagichi, hazari, uzbeki, ecc.

Quella durissima guerra durò oltre dodici anni e si tramutò anche nel "Vietnam dei sovietici". Gli americani pur di tenere in scacco l'URSS, senza loro diretto intervento militare, accettarono (più o meno consapevoli) il rischio, divenuto poi realtà, della nascita di uno Stato islamico, fondamentalista, repressivo. Con la conquista del potere (1992) i "combattenti per la libertà", divisi da terribili rivalità etniche, tribali nonché dal più recente fondamentalismo religioso, si dilaniarono in una guerra civile che assunse progressivi caratteri tribali. Ancor prima che finisse tutti i gruppi non musulmani furono rimossi e già si delineò l'anti-americanismo. Alla fine (1996) prevalsero i famigerati talibani (studenti di religione) nelle due anime: la tradizionalista e l'islamica radi-

cale. Sostenuti dai pachistani strapparono circa il 90% del Paese alle altre fazioni ed instaurarono subito una feroce sharia creando un "emirato" guidato dal noto mullah Omar alleato del notissimo Bin Laden e della sua Al Qaeda ivi presenti. Cannello d'ingresso per l'Asia centrale post-sovietica, ricchissima di petrolio e gas (a partire dal mar Caspio) e d'altre risorse minerarie, l'Afghanistan è uno Stato di notevole importanza strategica e logistica per controllare le nuove repubbliche asiatiche, l'estrazione ed i traffici delle risorse energetiche. Il nodo è dato dalle vie di transito degli oleodotti e gasdotti futuri, considerata la rilevanza delle fonti (forse il 6% e il 40% delle odierne riserve mondiali di petrolio e gas), nonché dagli interessi dei centri di potere non solo americani a monopolizzare il tutto tramite accordi politico-economici e militari regionali tesi a "proteggere" produzione e distribuzione di tali risorse verso il mercato globale. La concorrenza fra USA, Cina, Russia ma anche India e presenze europee passa da singole capacità di primeggiare sugli Stati dell'Asia centrale, possessori di tali tesori nonché d'oligarchie diffuse.

Non a caso gli States, ma non solo, stanno operando per porvi basi militari. Oggi sono in vantaggio i russi con tre basi a una ed un patto militare regionale, ma la NATO ha un partenariato con quattro di essi. Cina e Russia sono alla guida d'un patto di cooperazione (SCO) regionale che ne coinvolge almeno quattro. Si tratta di Stati fragili, retti da regimi condizionabili, più o meno personali; la partita non è affatto chiusa.

Orbene, Afghanistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan, Kazakistan, Kirghizistan, Azerbaijan rappresenterebbero la terza riserva energetica mondiale. I potentati di Washington considerano ancora la loro "duratura e diretta" presenza nella vasta regione la "chiave di volta per egemonizzare l'Eurasia" ma con ciò oggi entrano in immediato, forte e preoccupante, contrasto con le due potenze cino-russa ben sapendo che è "prioritario interesse evitare che altra potenza controlli tale spazio geo-politico". In questo contesto, per

■ Una donna afgana con il burqa. (Foto di Ursula Meissner)



alcuni anni, il bieco potere talibano fu appoggiato, con delega a Pakistan e Arabia, dall'amministrazione Clinton e da alcuni "oil company" nel tentativo erroneo di controllarlo, sperando di dare "necessaria, funzionale stabilità e sicurezza" all'Afghanistan liberato dalle residue opposizioni interne foraggiate da altre potenze. Tale regime, riconosciuto all'estero solo da Pakistan, Arabia ed Emirati, fu al fine bollato per chiare indisponibilità e inettitudini a servire i menzionati interessi in presenza di un crescente antiamericanismo parallelo all'emergere finanziario e militare di Bin Laden che qui fissò la base per "la sua guerra all'occidente e ai musulmani apostati". La pianificazione americana dell'intervento per abbattere la tirannia risalirebbe al 2000-'01 e pertanto prima del tragico 11 settembre e della successiva "dichiarazione di guerra al terrorismo islamico" che era concepito erroneamente ispirato da più centri operativi di Stati. Con l'abbattimento dei talibani, eseguito dall'Alleanza del nord (fine 2001) con l'appoggio aereo e d'armi americano e britannico ma compiuto con durissime logiche di guerra che colpirono anche tante migliaia di civili, alla quale si sottrassero quasi tutti gli Stati musulmani, si giunge poi - sotto complesse e successive egide dell'ONU e poi Isaf-NATO (dal 2006) con forte peso americano - alla difficile creazione di un "Governo unificato di riconciliazione" (2002) che fino ad oggi non è riuscito nell'intento soprattutto per il contrasto dei vari poteri locali, della corruzione, della logica delle armi nonché del revanscismo terroristico talibano. A tutt'oggi non s'è raggiunta la stabilità politica, la pace, una democrazia compiuta anche dopo il varo della Costituzione, le elezioni presidenziali (2004) e parlamentari (2005) che rispecchiano il popolo afgano. I cambiamenti ancora in corso pare abbiano dato un indefinito avanzamento di diritti e benefici civili (restano serie carenze nei diritti di cittadinanza per donne,



■ Soldati canadesi addetti allo sminamento.

bambini, ecc.) ma con spese militari colossali al confronto con quelle per una ricostruzione limitatissima e dove il ruolo di Stati come l'Italia (circa trecento milioni d'euro investiti in cinque anni) tramite l'insieme delle istanze operanti è stato importante e dovrà essere più produttivo sul piano civile. È però chiaro che colà c'è un esteso labirinto di tanti e tali interessi genericamente politico-economici, religiosi, etnico-tribali e malavitosi (legati ai traffici di droghe, d'armi, ecc.) che confliggono e s'intrecciano coi focolai di guerra civile sulla cui evoluzione è arduo fare previsioni. La gente vorrebbe pace, lavoro, ecc., vive con difficoltà anche la presenza militare occidentale.

Un terzo della povera economia afgana è espressa dalla produzione d'oppio concentrata in meno d'un terzo del territorio e cioè in terre la cui proprietà è divenuta nel tempo oggetto d'appropriazioni varie con l'uso della forza.

L'oppio coltivato e lavorato in loco (dal quale si ricava anche eroina) avrebbe superato nel 2006 le seimila tonnellate pari al 90% del "fabbisogno" mondiale. Sul come fronteggiare questa grana si confrontano più tesi: una vorrebbe la legalizzazione tramite monopolio pubblico per impiegarla nella farmaceutica o distruggerla.

Nulla è risolto. I resti dei talibani, poi, sono rifugiati nella "cintura territoriale tribale di confine (Fata) del Pakistan". Questo Stato, di per sé in condizioni difficili, dotato d'armi nucleari, resta decisivo per l'evoluzione della vicenda afgana nonostante gli errori politici dell'attuale regime (in perdita di consenso interno) ma non solo suoi. In quelle aree agisce un movimento neo-

talibano militarmente attivo (tattica del mordi e fuggi) che raccoglie crescenti consensi locali (anche perché paga meglio), organizzato su nuove alleanze territoriali, non omogeneo, oggi con carature nazionalista, islamica, malavitosa con forti dotazioni finanziarie. In queste nuove centrali

armate si fiancheggiano terroristi con chiari obiettivi in Afghanistan e Pakistan tesi ad accrescere la destabilizzazione tramite più fronti di fuoco.

Dall'Afghanistan all'Iraq (Stati ad altissima disseminazione di mine) ed oltre, è ormai chiaro ai più che "la dottrina Bush" non porta alla sconfitta del terrorismo jahdista, allo sviluppo d'una globalizzazione economica democratica e nella salvaguardia della natura, all'affermazione piena dei diritti delle persone e dei popoli e neppure a quella "pax americana globale" per la quale nacque. Anzi la "mappa dei santuari e degli obiettivi terroristici coincide anche con quella delle principali fonti energetiche di questo secolo".

I democratici americani saranno capaci d'esprimere qualcosa di realmente differente?

Perciò l'UE deve rilanciare le proprie ragioni del patto e sviluppare una propria politica estera forte a partire da una comune trattativa sul cosiddetto "scudo spaziale" (giudicato da più esperti fattore di destabilizzazione, tecnicamente discutibile e inutile contro il terrorismo ma utile agli interessi del complesso militare-industriale).

L'Unione deve intensificare l'azione diplomatica su scala mondiale coinvolgendo altri Stati per la soluzione delle crisi belliche vigenti e per nuove iniziative di pace e disarmo nonché, ricordando anche certe mire "imperiali" americane pure sull'Europa (piano PNAC 2000), rigenerare il ruolo dell'ONU quale sede mondiale di confronto ed intervento sull'insieme delle questioni aperte. Non si tratta di concorrenza a Washington bensì di qualcosa di meglio. ■